PROLOGO

E Silvio disse a Bettino:
«Indro lo mando affan...»

adriano. Sì?
marinella. Adriano buongiorno.
adriano. Sì.
marinella. Mi passa per cortesia il dottore o Cairo o chi risponde?
adriano. Sì, ma è urgente? Perché ci sono ancora questi americani a mangiare.
marinella. Sì, sì, è urgente.
adriano. È urgente?
marinella. Sì.
cairo. Sì, Marinella?
marinella. Ecco, se puoi prendere nota di una cosa...
cairo. Sì, dimmi.
marinella. Ha fatto chiamare Craxi, ha chiamato la segretaria di Craxi dicendo questo, che Craxi è in albergo per 15 minuti che aspetta la telefonata del dottore.
cairo. Allora aspetta un attimo che prendo il numero.
marinella. Sì...
cairo. Sì, dimmi.
marinella. Allora: 06/65... 69... 051.
cairo. Sì.
marinella. Ecco, Hotel Raphael ancora per un quarto d'ora.
cairo. Ok.
marinella. E se no, se per caso, per qualsiasi caso lui fosse già uscito...
cairo. Sì...
marinella. Il numero di Palazzo Chigi è 06... 679...63.. 57...
cairo. Sì.
marinella. O, se no, 679... 61... 76...
cairo. Sì...
marinella. E devi chiedere della segretaria particolare, che è Serenella Carloni.
cairo. Serenella Carloni.
marinella. Ecco. Però prima prova all'Hotel Raphael...
cairo. Sì, certo...
marinella. ...perché lui era lì ad aspettare.
cairo. Va bene, vado subito.
marinella. Ciao.
cairo. Ciao.

* * *

donna. Raphael, buonasera.
cairo. Buonasera vorrei parlare con il presidente.
donna. Chi lo desidera?
cairo. È per il dottor Berlusconi.
donna. Un attimo.
craxi. Sì?
cairo. Eh, pronto?
craxi. Sì.
cairo. Sì, buonasera, le passo il dottor Berlusconi.
craxi. Sì.
berlusconi. Pronto?
craxi. Pronto, ciao Silvio.
berlusconi. Ciao Bettino...
craxi. Come stai, bene?
berlusconi. Bene. Tu?
craxi. Dove sei di bello?
berlusconi. Io sono a Portofino, ma a lavorare.
craxi. Ah...
berlusconi. Ho qui sei, sette persone adesso qui, gli americani...
craxi. Ah...

berlusconi. Tu dove sei?
craxi. No, sono a Roma...
berlusconi. Sei a Roma, come va la vita?
craxi. Eh, abbastanza bene...
berlusconi. Sei contento?
craxi. Sì (incompr...)
berlusconi. Eh lo so, però mi sembra che... guarda, meglio di così non potevi... non poteva andare all'inizio eh...
craxi. Ma (incompr...)
berlusconi. Sì, sì, comunque c'è in giro molta simpatia...
craxi. E un gran (incompr...)
berlusconi. Eh lo so, però c'è molta simpatia...
craxi. Sì?
berlusconi. Molta, molta, molta...
craxi. Sì, sì...
berlusconi. Bene...
craxi. Senti volevo dirti (incompr...) del tuo «Giornale»...
berlusconi. No, perché?
craxi. È sempre (incompr...)
berlusconi. Ma no, hai visto i diversi articoli di Indro?
craxi. Ma sì, ma è sempre una merdolina.
berlusconi. Be', sai come sono...
craxi. Mmh...
berlusconi. No, però io ho visto...
craxi. Tu stai... stai lì stai?
berlusconi. Io no, io ritorno a Milano domenica sera.
craxi. Ah, domenica sera, tu quando ci sei?
berlusconi. (incompr...)
craxi. Ma non lo sapevo, non... adesso stavo vedendo un po' perché magari adesso sono qui, magari domenica...
berlusconi. Ah... ma qui dove?
craxi. A Roma, non so, o magari tornare a Milano, non lo so...
berlusconi. Perché non vieni a Portofino?
craxi. No, a Portofino c'è troppa gente, non posso venire.
berlusconi. Direttamente in casa...
craxi. Eh no...
berlusconi. C'è qui da me una tua grande ammiratrice...
craxi. Chi è?
berlusconi. La Lina Wertmüller.
craxi. Ma lo so, lo so, ma non posso venire lì, c'è troppa gente, troppa gente (incompr...)
berlusconi. Ho capito.
craxi. Tu rimani lì fino a quando?
berlusconi. Io fino a domenica pensavo, domenica sera.
craxi. Ah, domenica sera...
berlusconi. Tu lunedì cosa fai?
craxi. Rientri domenica sera?
berlusconi. Rientri a Roma?
craxi. Sì...
berlusconi. Ah... io rientro a Milano... sì...
craxi. Eh... be', io adesso vedo, magari se riesco a venire a Milano lunedì...
berlusconi. Sì...
craxi. Eh... e tu rientri tardi domenica sera?
berlusconi. Ma no, se tu mi dici che hai il tempo di stare insieme, vengo giù domenica, vengo prima.
craxi. Casomai ci sentiamo per telefono.
berlusconi. Allora mi fai chiamare tu?
craxi. Sì.
berlusconi. Ecco, se tu credi, parto...
craxi. (incompr...) quattro chiacchiere con te.
berlusconi. Molto bene.
craxi. Va bene, ciao.
berlusconi. Ciao, Bettino, grazie.

* * *

Sono gli ultimi giorni d'agosto del 1983. Bettino Craxi, da tre settimane presidente del Consiglio, è all'Hotel Raphael di Roma. E fa cercare Silvio Berlusconi dalla segretaria Serenella Carloni. Ha urgente bisogno di parlargli. Serenella contatta la segretaria del Cavaliere, Marinella Brambilla, che a sua volta, tramite il centralinista Adriano, avverte il segretario particolare Urbano Cairo. Questi è nella villa dell'Olivetta a Portofino insieme a Berlusconi, impegnatissimo quel giorno con una delegazione di americani. Ma il neo-premier non può aspettare. Infatti Cairo lo chiama immantinente e gli passa «il dottore». Craxi protesta per la pessima accoglienza che Indro Montanelli, sul «Giornale», ha riservato al suo neonato governo e a lui personalmente. Faccenda tanto più seccante in quanto l'editore (sia pure con il 37,5% delle quote) è il suo amico Silvio. Le amicizie berlusconiane lasciano del tutto indifferente Montanelli. Ma è difficile spiegarlo a Craxi, il quale fra l'altro ha argomenti molto persuasivi nei confronti del compare: l'Italia è priva di una legge che regoli il sistema televisivo e Berlusconi ha potuto fare man bassa di emittenti (anche Italia 1, da Edilio Rusconi, nel 1982), antenne, frequenze e pubblicità proprio grazie al Far West legislativo. Se vuole evitare una legge antitrust di stampo liberale ed europeo, sa come regolarsi. Ma Montanelli di queste cose s'infischia. Apprezza alcuni aspetti della politica di Craxi, come il solido ancoraggio filoatlantico e anticomunista e l'abbandono del vecchio massimalismo socialista. Ma detesta i tratti dominanti dell'uomo, dalla «guapperia» a certe frequentazioni molto poco raccomandabili. E non perde occasione per scriverlo sul «Giornale». Per tenere le distanze dal Psi, a dispetto delle amicizie dell'editore, ha appena messo alla porta il suo condirettore Enzo Bettiza (cofondatore del «Giornale» nel '74) e il suo notista politico Francesco Damato, troppo filosocialisti per i suoi gusti (ne riparleremo dettagliatamente a p. 393).
Nell'estate del 1983 la politica italiana è in ebollizione. Le elezioni anticipate del 26 giugno hanno segnato una batosta per la Dc di Ciriaco De Mita, una micro-crescita assolutamente deludente per il Psi di Craxi e un balzo in avanti per il Pri del premier uscente Giovanni Spadolini. Ma, per le solite incomprensibili alchimie di palazzo, la battuta d'arresto all'«onda lunga» di Bettino ha di fatto accelerato la sua ascesa a Palazzo Chigi. E Montanelli ha ricominciato a cannoneggiarlo, denunciando i suoi «metodi alquanto spicciativi e disinvolti, più da padrino che da leader». «Riteniamo una jattura che i risultati del 26 giugno abbiano reso praticamente inevitabile un governo a regia socialista. Come uomo di partito – e specialmente di un partito come quello –, Craxi ha certamente grossi numeri, e li ha dimostrati. Come uomo di Stato, è tutto da scoprire. E speriamo che sia una piacevole sorpresa, perché quanto se n'è visto finora non è molto incoraggiante. Il personaggio è arrogante, un po' guappesco, e sembra avere del potere un concetto alquanto padronale. Credo che capisca poco di economia (se ne capisse, del resto, non farebbe il socialista) e che non sappia nulla della "macchina" dello Stato. Fra gli uomini del suo seguito, ce ne sono ben pochi che ispirino fiducia. (...) Ma, detto questo, sarebbe da stolti augurarsi un fallimento di Craxi, che metterebbe in crisi non soltanto Craxi e il Psi, ma l'intero sistema». E, all'indomani dell'incarico di formare il governo, ha aggiunto: «Craxi ha una spiccata – e funesta – propensione a considerare nemici tutti coloro che non si rassegnano a fargli da servitori. Sono pochi, intendiamoci, i politici immuni da questo vizio. Ma alcuni di essi sanno almeno mascherarlo. Craxi è di quelli che l'ostentano sino a esporsi all'accusa di "culto della personalità": "un culto" (...) che potrebbe procurargli guai seri. Non perché a noi italiani certi atteggiamenti dispiacciano, anzi. Ma perché in fatto di guappi siamo diventati, dopo Mussolini, molto più esigenti: quelli di cartone li annusiamo subito».
Tre giorni dopo, commentando il discorso di presentazione del nuovo governo, ha avuto parole di elogio per Craxi. Poi però ha ricominciato a stuzzicarlo, e con l'insulto che Bettino considera più sanguinoso: quello di «padrino» e di «guappo», per giunta in condominio con De Mita: «Strana vicenda, questa di De Mita, ma esemplare. Emerse da un'assise dominata dalla voglia di un padrino da opporre a un altro padrino, Craxi. (...) De Mita non deluse le aspettative. Per un anno la lotta politica in Italia è stata un O.K. Corral fra due guappi, ognuno dei quali ha seminato d'inciampi la strada dell'altro. E, se non a farlo perdere, è riuscito a non farlo vincere».
Ce n'è abbastanza per far infuriare Craxi, che chiama l'amico Silvio per lamentarsi («Montanelli è la solita merdolina») e chiede di parlargli a quattr'occhi della faccenda. Silvio è il solito zerbino: lo invita a Portofino, si offre di partire subito per incontrarlo ovunque voglia, insomma è a completa disposizione. E tenta di lisciargli il pelo raccontando di una tracimante ondata di simpatia che, dall'Alpi alle Piramidi, accompagnerebbe il suo primo governo.
I due compari non possono sapere che, da qualche giorno, i telefoni di Berlusconi sono intercettati dalla Guardia di Finanza per conto della Procura di Milano, che indaga sul Cavaliere per un'ipotesi di traffico di stupefacenti (inchiesta poi archiviata nel 1991). Non essendo Berlusconi un parlamentare (non ancora), la chiamata di Craxi viene regolarmente trascritta dalle Fiamme Gialle. Verrà acquisita insieme alle altre dai pm di Palermo nel procedimento per mafia a carico di Berlusconi e, dopo la sua archiviazione, sarà trasfusa nel processo contro Marcello Dell'Utri, imputato dal 1996 per concorso esterno in associazione mafiosa.

* * *

Il 26 agosto Craxi riunisce per la prima volta il «consiglio di gabinetto», pomposamente ribattezzato «direttorio», per discutere del risanamento della finanza pubblica. «Il Giornale», l'indomani, riporta indiscrezioni secondo cui il direttorio sarebbe stato subito aggiornato per l'emergere di insanabili contrasti fra la linea «rigorista» di Spadolini, ministro della Difesa, e quella più allegra della Dc e del Psi. A illustrare il servizio c'è una grande foto di Spadolini. Craxi rimonta su tutte le furie e si riappende al telefono per protestare con Berlusconi. Questa volta il tono di Bettino è minaccioso: «Ne tireremo tutte le conseguenze». Silvio si rimette sull'attenti, balbetta all'amico di non fare così, promette di intervenire sul «Giornale»: «Tiro fuori le unghie, batto i pugni sul tavolo, mi impongo io». E, se «il signor

Montanelli» continua a fare il giornalista libero, «lo mando a cacare», «al diavolo», «a ’fanculo», e magari «gli taglio i soldi». Sono le 11.52 del 27 agosto 1983.

berlusconi: Pronto?
donna: Buongiorno, le passo il presidente.
berlusconi: Grazie.
craxi: Pronto?
berlusconi: Bettino?
craxi: Ti saluto, ciao.
berlusconi: Come stai?
craxi: Bene, bene...
berlusconi: Bene.
craxi: Volevo solo richiamare in via del tutto confidenziale la tua attenzione sul titolo del «Giornale» di stamattina.
berlusconi: Sì...
craxi: Il «Giornale» di stamattina pubblica, è il solo giornale insieme all’«Unità», pubblica un resoconto della riunione di ieri del direttorio del governo mettendo al centro una bella foto di Spadolini come se fosse lui il presidente del Consiglio (incompr...)
berlusconi: Sì.
craxi: E poi dopo dice: «Deludente esordio del direttorio, l’economia è relegata in un cantuccio». Dunque questa è la conferma dell’atteggiamento di ostilità nascosto di questo giornale che non so... è inutile che continuate a girarci intorno alle cose, questo è il solo giornale che mi ha insultato e mi ha chiamato «guappo» per la penna del suo direttore, e continua l’atteggiamento di ostilità, quindi «il Giornale» è liberissimo di farlo, però nessuno può farmi credere che l’atteggiamento sia diverso, è una roba che... è quella che è... è un giornale contro...
berlusconi: Va bene...
craxi: ...naturalmente ne tireremo tutte le conseguenze, che devo fare?...
berlusconi: Sì, sì... senti Bettino io faccio così...
craxi: No, no, tu non fai niente, perché che devi fare, non è che puoi telefonare e dire...
berlusconi: No, faccio una riunione in cui...
craxi: No, non voglio niente...
berlusconi: ...faccio una...
craxi: ...non chiedo niente, non voglio niente, dico solo che prendo atto che «il Giornale», da tempo del resto, oltre ad averci dato quello che ci ha dato a Milano, del colpo che ci ha dato...
berlusconi: Mmh...
craxi: ...oltre ad avermi ripetutamente insultato per la penna del suo direttore, continua ad avere un atteggiamento di ostilità, punto e basta, ne prendiamo atto e ne tireremo le conseguenze.
berlusconi: Va be’, va be’, ma adesso li mandiamo anche a cacare se ti (incompr...)
craxi: Eh?
berlusconi: ...li mandiamo anche al diavolo...
craxi: No...
berlusconi: Perché adesso...
craxi: ...se questa è la posizione del «Giornale»...
berlusconi: Va be’...
craxi: ...oggi è il solo giornale d’Italia...
berlusconi: Sì, sì...
craxi: ...oggi insieme all’«Unità» è (incompr...) da Spadolini del presidente...
berlusconi: Sì, sì...
craxi: ...il quale ieri è uscito dalla riunione dicendo che abbiamo... la parte economica si è ridotta a una relazione ecc. La verità è che abbiamo sospeso la discussione perché lui ha chiesto di sospenderla.
berlusconi: Sì, sì...
craxi: No?
berlusconi: ...che poi [Spadolini] è l’unico che ha tenuto in tutta la vicenda della formazione del governo un atteggiamento da stronzo...
craxi: ...e continua a tenerlo...
berlusconi: Sì, sì...
craxi: ...e lo fa tenere dai suoi uffici... questa è la verità.
berlusconi: Va bene, senti, io lunedì sono giù, ti faccio... faccio questo tentativo.
craxi: Che tentativo vuoi fare?...
berlusconi: (incompr...) coi pugni sul tavolo, a questo punto gli tagli i soldi...
craxi: Ma non... ma non esiste guarda...
berlusconi: Dài, Bettino...
craxi: ...non dire che ti ho chiamato io...
berlusconi: ...ma ti immagini...

craxi: ...(incompr...) cosa che fanno... diranno che io faccio pressioni sui...
berlusconi: ...ma ti immagini...
craxi: ...sui direttori...
berlusconi: Ma ti immagini, no, no, niente, me la prendo io, perché credo in questa cosa eh... me la prendo io. Faccio... adesso tiro fuori le unghie, cosa vuoi che gli faccia? Facciamo così, faccio questo tentativo... anzi non è un tentativo, vado lì eh... mi impongo dài... su questa cosa qui mi prendo... prendo promesse perché adesso ho anche l'autorità per farlo, insomma, e poi se il signor Montanelli fa le (incompr...), lo mandiamo a 'fanculo, Cristo.
craxi: Va bene...
berlusconi: Non si può andare avanti...
craxi: Ci sentiamo.
berlusconi: Sì, ciao.

* * *

Non passa un'ora, e alle 12.50 Berlusconi chiama «il Giornale». Chiede di Fedele Confalonieri, l'amministratore delegato, che però non c'è. Gli passano il condirettore, Gian Galeazzo Biazzi Vergani, che lui chiama Gianni (i finanzieri che trascrivono la telefonata capiscono male il cognome e annotano «Bianchi»), rimasto in redazione mentre Montanelli è in vacanza a Cortina. Gli gira e fa proprie le rimostranze di Craxi. Gli raccomanda di «non dire niente a Indro», ma al contempo di spendersi perché «il Giornale» tratti bene Bettino, che è «un amico». Lui ha «fatto tanto per aiutarlo con la campagna elettorale». Anche perché Craxi «è quello che ci deve fare la legge sulla televisione», oltre ad avergli già «fatto una cortesia» che gli specificherà meglio a quattr'occhi. E poi Craxi è ben circondato: «C'ha in giro gli Andreotti, i Forlani, tutta 'sta gente qui, che è gente di buon senso», a differenza di «quel pallone gonfiato di Spadolini». Il quale, oltre a fare la fronda a Bettino, «continua a tirare fuori questo cazzo di P2». Cioè la loggia deviata, occulta ed eversiva del venerabile Licio Gelli che vanta fra i suoi adepti molti amici di Craxi, fra i quali Silvio Berlusconi, e che proprio Spadolini con il suo governo ha sciolto d'autorità.
L'inchiesta sulla P2, trasferita da Milano a Roma, è stata da poco scandalosamente archiviata nel «porto delle nebbie», il 17 marzo 1983. E il 10 agosto, due giorni prima che il governo Craxi ottenesse la fiducia alla camera, Gelli è evaso con l'aiuto del figlio dal carcere di Champ Dollon (Ginevra). «Il Giornale» segue il caso con la massima attenzione. E la cosa non può che dispiacere a Berlusconi, tessera P2 numero 1816. Il Cavaliere profitta della telefonata a Biazzi per lamentarsene: anziché seguire lo scandalo, «il Giornale» dovrebbe parlare di «montatura» e chiuderla lì. Possibilmente dovrebbe pure sorvolare sulle indagini sulla morte di Roberto Calvi un anno prima a Londra, sotto il Ponte dei Frati Neri, che proprio in quei giorni si avvicinano inevitabilmente all'entourage di Gelli. Ma soprattutto bisogna trattare coi guanti Craxi, per non «rovinargli un'amicizia» tanto fruttuosa e non indebolire un governo così provvidenziale. Per il Paese. E soprattutto per lui.

uomo: «Il Giornale» [chi parla è il centralinista].
berlusconi: C'è il dottor Confalonieri?
uomo: Non credo, comunque un attimo.
berlusconi: No, c'è il dottor Bianchi [Biazzi] c'è?
uomo: Chi parla?
berlusconi: Sono Berlusconi.
uomo: Vediamo se è ancora qui, un attimo.
berlusconi: Sì, grazie.
biazzi: Pronto?
berlusconi: Ciao Gianni!
biazzi: Caro dottore Silvio.
berlusconi: Come stai?
biazzi: Bene, bene.
berlusconi: Senti un po', niente, noi abbiamo detto che ci vedevamo, no?
biazzi: Sì.
berlusconi: Perché io per caso ho parlato con Bettino, mi ha fatto uno sfogo sul «Giornale nuovo», no?
biazzi: Sì...
berlusconi: E mi ha detto «Hai visto l'articolo di stamattina?» ecc. no... ecco infatti l'ho guardato, no?, e siamo l'unico giornale che praticamente...
biazzi: Guarda non proprio l'unico, ce n'è qualche altro (incompr...) il «24 Ore»...
berlusconi: Ma non lo so, è stato proprio Spadolini, mi diceva Craxi a non... a fare interrompere la riunione su queste cose economiche...
biazzi: Mmh...
berlusconi: ...ecco (incompr...) il vento sia un po' cambiato, anche mettere la fotografia di Spadolini lì, insomma! Il presidente del Consiglio è Craxi insomma, cioè non lo so, forse bisognerebbe che io e te ci vedessimo un minutino da soli senza nessuno...

biazzi: Mmh...
berlusconi: ...perché questo qui [Craxi] adesso sta giocando un ruolo importante, sta facendo una cosa per il Paese in cui io credo, ha dentro tutti...
biazzi: Tu che rapporto hai?
berlusconi: Amichevole proprio, ma buono, e lui è quello che ci deve fare la legge sulla televisione o meno...
biazzi: Eh...
berlusconi: ...è quello che adesso ti dirò anche singolarmente che mi ha fatto una cortesia che adesso ti racconterò quando ti vedo...
biazzi: Sì...
berlusconi: ...no, ecco, mi sembra che abbia intorno... lui [Montanelli] ha sempre avuto un po' di timore nei suoi confronti per quello che è ecc. per l'uomo che è. Però, Cristo, c'ha in giro gli Andreotti, i Forlani, tutta 'sta gente qui che è gente di buon senso ecc. lui cose... cose cattive non ne può fare... ecco, non so, andare dietro a un pallone gonfiato come Spadolini. Tra l'altro, io, anche Spadolini continua a tirare fuori questo cazzo di cosa della P2, dico: ma abbiamo anche il coraggio di dire che è una fuga familiare questa qui [di Licio Gelli]... «la Repubblica» hai visto, ha titolato Un assassinio firmato P2, no?
biazzi: Sì.
berlusconi: Cioè forse bisogna assumere anche un atteggiamento, se siamo convinti, non so (incompr...), sono stati tutti assolti, ha dimostrato che non c'è sotto niente di vero, è stata una montatura dei signori di «Repubblica» e noi siamo sempre nel corso di questa cosa...
biazzi: (incompr...)
berlusconi: ...a rimorchio degli altri...
biazzi: ...sta finendo questa storia.
berlusconi: ...insomma noi forse dovremmo avere il coraggio di dire...: «Guardiamola questa cosa qua nei suoi termini». Questo qua è un figlio (il figlio di Gelli, n.d.a.) che ha aiutato il padre a scappare, il padre è in galera per delle cose che gli sono state contestate in cui... la magistratura stessa ha respinto che è una cosa politica ecc. adesso hanno preso in mano la P2 e poi tutti... per dire non lo so, mi sembra che siano...
biazzi: Senti (incompr...) Indro, perché sai, queste cose (incompr...), solo lui...
berlusconi: Sì, però bisogna che parliamo io e te prima, nel senso che...
biazzi: Sì...
berlusconi: (incompr...) non dire niente a Indro...
biazzi: No quando...
berlusconi: Io adesso siccome l'ho sentito, Bettino... dovevo vederlo domani sera...
biazzi: Sì...
berlusconi: Mi ha telefonato e... mi ha fatto questo sfogo...
biazzi: (incompr...)
berlusconi: Ecco cosa del genere...
biazzi: ...è un po' eccessivo...
berlusconi: Ecco il coso, a questo punto dico così, io dico abbiamo lì un amico [Craxi], io ho fatto di tutto per aiutarlo con la campagna elettorale, poi proprio con «il Giornale» che... il coso, dobbiamo... devo andare a rovinare una amicizia?
biazzi: No, no...
berlusconi: ...mi sembra che sia (incompr...)
biazzi: Bisogna dare qualche disposizione...
berlusconi: ...Eh... qualche cosa e dire basta, che roba, ma questo caso di Spadolini, (incompr...) pallone gonfiato, non fa, Cristo... cosa ha fatto nel suo coso quando era lui per l'economia? Io che lo so, non ha fatto una sola legge e adesso è lui che dice non abbiamo (incompr...) l'economia... Hanno ripreso, Cristo, ha avuto Craxi tre conversazioni con tre governi diversi...
biazzi: Sì...
berlusconi: ...Su tutto...
biazzi: Tutto in un giorno non si può fare...
berlusconi: Eh, ma cosa doveva fare, scusami (incompr...)
biazzi: (incompr...)
berlusconi: Eh... e poi adesso dove vogliamo andare? Vogliamo portare il Paese... allo sbando, se cade questo governo cosa facciamo?
biazzi: Dobbiamo tenere un atteggiamento... dobbiamo tenere un atteggiamento di attesa non di (incompr...)
berlusconi: E appunto, lasciarlo lavorare eh...
biazzi: (incompr...)
berlusconi: ...poi io francamente insomma (incompr...) svolto sul «Giornale» e tutto e poi di avere invece che un aiuto...
biazzi: (incompr...)
berlusconi: ...avere uno (incompr...) delle mie relazioni personali a cui dedico un mare di tempo, un mare di sacrifici, un mare (incompr...) ecc. e questo mi sembra che sia troppo...
biazzi: Certo.

berlusconi: Capisci? Va be’, scusami lo sfogo, ma è la botta calda...
biazzi: No... (incompr...)
berlusconi: Ci torno domani sera, ci vediamo lunedì o martedì.
biazzi: Lunedì o martedì va benissimo...
berlusconi: Va benissimo, ciao, grazie mille.
biazzi: Ciao ciao.

* * *

Nel pomeriggio del 27 agosto, alle 17.40, il Cavaliere chiama Craxi a casa, a Milano. Ma Bettino è già partito: Berlusconi fa annotare la chiamata al centralinista e lascia detto di farlo richiamare a Portofino. Intanto «l’Avanti!», organo ufficiale del Psi, diffonde una durissima nota contro «il Giornale», accusandolo di aver dato del primo «consiglio di gabinetto» «l’informazione più disinformata e l’interpretazione più distorta tra quante sono state fornite dalla stampa». Dunque, delle due l’una: o il quotidiano di Montanelli «ha attinto a fonti inquinate, o è in totale malafede» (Ansa, 27 agosto 1983, ore 17.04). Alle 17.48, Biazzi si precipita a telefonare a Berlusconi per informarlo dell’attacco frontale dell’«Avanti!» e rassicurarlo sull’eventuale reazione di Montanelli: lui stesso l’ha convinto a non replicare. I due, sempre alle spalle del direttore, convengono che ha ragione Craxi e hanno torto Spadolini e «il Giornale» a criticare il governo amico. Poi si ripromettono di incontrarsi per risolvere la cosa a quattr’occhi.

uomo: Sì?
altro uomo: Buonasera, è «il Giornale», per favore c’è il dottor Berlusconi (incompr...)
uomo: Un attimo vedo, attenda prego.
altro uomo: La ringrazio.
berlusconi: Sì pronto?
altro uomo: Dottor Berlusconi?
berlusconi: Sì.
altro uomo: Buonasera, è «il Giornale», le passo Biazzi.
berlusconi: Grazie.
biazzi: Pronto?
berlusconi: Sì?
biazzi: Silvio, volevo informarti a proposito di stamattina.
berlusconi: Ah...
biazzi: ...oggi pomeriggio la (incompr...) ci fa un attacco durissimo.
berlusconi: Ah...
biazzi: ...al «Giornale», per tutta la cronaca lì...
berlusconi: Mmh...
biazzi: Io ho convinto sia l’ufficio romano sia Indro a... (incompr...) non replicare...
berlusconi: Mmh...
biazzi: ...perché non è il caso, perché la nostra parte di torto ce l’abbiamo, perché non puoi pretendere che uno alla prima riunione risolva tutti i problemi d’Italia...
berlusconi: Sì, si...
biazzi: ...anche se per la verità forse anche Spadolini e (incompr...) anche, dopo la riunione...
berlusconi: Mmh...
biazzi: (incompr...) a lamentarsi...
berlusconi: Ho capito, ho capito.
biazzi: A ogni modo, quando noi ci vediamo, facciamo una bella analisi sul problema, perché son tutti i rapporti fra il partito e «il Giornale» che vanno fuori...
berlusconi: Sì, sì...
biazzi: ...bisogna che tu faccia un po’ (incompr...) e vedremo un po’ cosa si può fare.
berlusconi: Eh lo so, lo so...
biazzi: (incompr...)
berlusconi: Sì, sì...
biazzi: Va bene?
berlusconi: Benissimo.
biazzi: Va bene?
berlusconi: Gianni, ti ringrazio di cuore, mi spiace che sei lì...
biazzi: (incompr...)
berlusconi: ...lì a lavorare come un cane tutte le notti (...) Mmh... va bene (incompr...) [«l’Avanti!»] fa proprio un attacco diretto.
biazzi: Eh sì, perché attacca (incompr...) cronaca... io mi accorgo è sbagliata, la più sbagliata di tutte, la più cattiva...

berlusconi: Mmh... ho capito, va be', insomma, lì bisogna proprio trovare il modo di avere... è giusto fare una cosa... ma certe volte quando insomma le cose... (incompr...) di un governo si riunisce, come fai a... fare una critica subito, in effetti...
biazzi: Questo non è possibile...
berlusconi: Eh... appunto...
biazzi: Non è possibile, perché abbiamo poi il problema del Libano...
berlusconi: Eh... appunto...
biazzi: (incompr...) come riunirsi ecc. e pensare che è stato proprio Spadolini quello che ha detto: «Ma non c'è Visentini, io vorrei rinviare (incompr...) situazione economica alla prossima volta».
berlusconi: Sì, sì... sì...
biazzi: A ogni modo tu vieni giù lunedì o martedì, magari prima che venga...
berlusconi: Sì, sì...
biazzi: (incompr...) ci vediamo, facciamo un po' una bella analisi di questo problema.
berlusconi: D'accordo, molto bene grazie...
biazzi: Ciao.
berlusconi: Grazie mille, ciao.

* * *

L'indomani, alle 9.34, la segretaria di Craxi telefona a Portofino, ma stavolta Berlusconi è fuori. La richiamerà lui stesso più tardi, per parlare ancora dell'articolo del «Giornale». Come siano poi andate a finire le cose, non è dato sapere. Le intercettazioni s'interrompono il 6 settembre e le probabili, successive manovre del Cavaliere per manomettere l'indipendenza del «Giornale» all'insaputa di Montanelli ripiombano nella clandestinità. Poco più di un anno dopo, Bettino Craxi varerà ben due decreti su misura (i famigerati «decreti Berlusconi») per salvare le televisioni berlusconiane fuorilegge dalle ordinanze dei pretori.

* * *

Indro Montanelli ha fondato «il Giornale nuovo» il 25 giugno 1974, dopo essere uscito dal «Corriere della sera» il 18 ottobre 1973. Dietro di lui, una pattuglia di firme prestigiose che, come lui, contestavano la linea troppo «liberal» e progressista del quotidiano di via Solferino inaugurata dal direttore Piero Ottone e dall'editrice Giulia Maria Crespi: Guido Piovene, Enzo Bettiza, Gianni Granzotto, Cesare Zappulli, Gianfranco Piazzesi, Egisto Corradi, Leopoldo Sofisti, Mario Cervi e altri. «L'argenteria di famiglia» li definirà il futuro direttore del «Corriere» Franco Di Bella.
Per i primi anni «il Giornale» rimane una cooperativa di giornalisti. Senza una lira, a parte i magri anticipi sulla pubblicità accordati dalla Spi (la concessionaria della Montedison di Eugenio Cefis) e un fido di 300 milioni che arriverà dal Banco Ambrosiano: non a titolo gratuito, come insinuerà Gelli tentando di prendersene il merito, ma a un tasso d'interesse del 22% («talmente alto che non ne usufruii quasi mai», racconterà Montanelli). Quell'assetto editoriale garantisce al «Giornale» assoluta indipendenza, ma ben presto si rivela troppo fragile per fronteggiare i costi e la concorrenza del mercato. Nessun imprenditore, nessun finanziere vuole sostenere quel quotidiano liberalconservatore e «politicamente scorretto». Soltanto Achille Boroli, l'editore della De Agostini, accetta nel 1976 di rilevare il 12% delle quote azionarie. Poi si fa avanti Berlusconi. Dopo l'impresa di Milano 2, le vesti di palazzinaro miliardario e sgomitante venuto dalla gavetta gli vanno ormai strette. A quarant'anni compiuti vuole darsi una ripulita per entrare nel salotto buono della politica e della finanza che contano. E intuisce che il passepartout per aprire quelle porte è l'informazione. Già possiede Telemilano, la tv via cavo di Milano 2 appena trasferita sull'etere, che diventerà presto Canale 5. Ma gli manca il blasone: diventare l'editore di Montanelli, il giornalista numero uno d'Italia, che ammira fin da quando era ragazzo, è il fiore all'occhiello ideale.
Il primo incontro è ai primi del 1977, durante una visita del famoso giornalista a Milano 2. «Il Giornale», racconterà Montanelli, «era in difficoltà gravissime. Io vivevo con l'incubo di non riuscire a pagare gli stipendi, perché anche se "il Giornale" andava tutt'altro che male come tiratura (già avevamo superato di molto quello che ci aspettavamo: le centomila copie che ci eravamo prefissi le avevamo già quasi raddoppiate), tuttavia non bastava. Tutto questo, un giorno, lo raccontai a Berlusconi, dicendogli: "Ma guarda un po', questo 'Giornale' che sta facendo una grossa e pericolosa battaglia in difesa di certi princìpi a cui dovrebbero essere interessate soprattutto le classi imprenditoriali, finanziarie ecc. – non perché noi difendiamo loro, ma perché difendiamo i princìpi sui quali si basa l'economia libera di mercato –, questo 'Giornale' non trova aiuti da nessuno. Le azioni del 'Giornale' le regalerei, pur di trovare qualcuno che si assuma la responsabilità della gestione amministrativa nella quale io non valgo nulla. Io non sono Scalfari: lui è bravo in queste cose, sa anche amministrarlo, un giornale. Io e i miei compagni di lavoro siamo pesci fuor d'acqua in questo affare, siamo angosciati. Ci è venuto incontro solo Boroli. È un po' vergognoso, ma sorprendente, che un gruppo di nomi che incuteva rispetto, erano i più grossi nomi del 'Corriere', non trovi nessun aiuto". Allora Berlusconi mi disse: "Se me ne prendessi carico io?". Risposi: "Ti bacerei i piedi, a patto che tu ti prenda carico della gestione amministrativa. E non interferisca nella sua gestione giornalistica e nella sua linea politica". Risponde: "Ma io sono disposto a mettertelo nero su bianco". "No – dico – basta che mi dai la parola. Sia chiaro che son prontissimo a

regalartele, le azioni". "Be', regalate no, le comprerò a poco prezzo accollandomi i debiti". Non erano poi debiti travolgenti, saranno stati un paio di miliardi».
Mentre Berlusconi organizza il suo ingresso al «Giornale», Montanelli viene gambizzato dalle Brigate Rosse. È il 2 giugno 1977. L'indomani, il «Corriere» di Piero Ottone e «La Stampa» di Arrigo Levi omettono il suo nome dal titolo di prima pagina, manco fosse appestato. Berlusconi si scapicolla al Fatebenefratelli. È lo stesso Indro che racconta: «Berlusconi, con il quale avevo fatto conoscenza soltanto poche settimane prima, si precipitò al mio capezzale piangendo come un bambino. Mi toccò consolarlo, come se avessero sparato a lui».
Sulle prime, «il dottore» rileva il 12% delle quote del «Giornale». Nel 1979 passerà al 37,5, diventando l'azionista numero uno (su due: l'altro è sempre Boroli). Nel 1987, stritolati dalle spese e dalla concorrenza sempre più agguerrita, i giornalisti-azionisti gli cederanno la maggioranza assoluta. Fino al 1992, quando la legge Mammì lo «costringerà» a girare «il Giornale» al fratello Paolo.

* * *

Sono anni decisivi, il 1977 e il 1978, per il salto di qualità di Silvio da Arcore. Lavora alla costruzione di un'altra città satellite, Milano 3. Dorme quattro ore per notte. Ha un elicottero personale e, ai Caraibi, un vascello di 40 metri disegnato da Pininfarina, il Geographic Vascel First. È il settimo contribuente di Milano, davanti a Eugenio Cefis, Anna Bonomi Bolchini, i petrolieri Angelo Moratti e Attilio Monti, Roberto Calvi e Andrea Rizzoli. Da tre anni vive nella reggia di Arcore, l'ex villa Casati Stampa di Soncino, strappata per quattro soldi all'erede orfana e minorenne della grande famiglia con l'aiuto di Cesare Previti, protutore della ragazza e contemporaneamente dirigente del gruppo Fininvest. Ha acquistato immense distese di terreni edificabili, da Monza a Basiglio, da Cusago a Segrate. Gode di una liquidità invidiabile, pressoché unica, anche se di origini misteriose (i pm di Palermo vi intravedranno lo zampino della mafia). Nel 1977 viene nominato Cavaliere del Lavoro insieme a Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli e Gaetano Caltagirone. Il 26 gennaio 1978 s'iscrive alla loggia P2, presentato a Gelli dall'amico Roberto Gervaso. E comincia a pubblicare strampalati commenti di economia per il «Corriere della sera», militarmente controllato dalla P2. Pochi mesi dopo, per fare un favore al sindaco socialista di Milano Carlo Tognoli, rileva il Teatro Manzoni, che sta per chiudere. E si lancia nel firmamento televisivo, facendo incetta di emittenti locali sparse per l'Italia da gemellare alla sua Telemilano-Canale 5 e strappando alla Rai un mostro sacro come Mike Bongiorno.
Eppure – scrive Alberto Statera – «nel 1979, già Cavaliere del Lavoro, proprietario del primo serio abbozzo di network all'italiana e azionista del "Giornale nuovo" di Montanelli, Berlusconi ancora non è ammesso nel salotto buono dell'editoria italiana. Lo stesso Indro Montanelli, che lo chiama "il farfallone", gli tiene la porta socchiusa e non consente che metta il naso nel giornale».
Anticomunista viscerale (ma non fino al punto da disdegnare gli affari con esponenti del Pci o con l'Unione Sovietica), il "farfallone" è amico di Craxi e di molti esponenti della destra Dc, ma anche dell'ala «tecnocratica» della sinistra democristiana. Tutta gente che può rivelarsi molto utile alla sua scalata e, al contempo, avere bisogno di lui. Soprattutto delle sue televisioni. È lui stesso a confessarlo, in una delle prime interviste, rilasciata il 15 luglio 1977 a Mario Pirani, inviato di «Repubblica». «Come pensa – gli domanda Pirani – di impegnarsi a favore di queste forze politiche?». «Non certo pagando tangenti – risponde Berlusconi con la classica excusatio non petita –, ma mettendo a loro disposizione i miei mass-media. In primo luogo Telemilano, che sto riorganizzando e che diventerà un tramite fra gli uomini politici che dimostreranno di non avere divorziato dall'economia e dalla cultura e dall'opinione pubblica. Una tv che non rifletterà le stesse posizioni del "Giornale", ma avrà un contenuto molto più positivo e meno angosciante. Tenderemo a presentare soluzioni concrete e possibili».
Del «Giornale» non gli piace l'intransigenza calvinista di Montanelli e dei suoi collaboratori («Per me la funzione del "Giornale" è importante perché è controcorrente, anche se vorrei che Montanelli, Cesare Zappulli e Domenico Bartoli non ci spiegassero solo che tutto va male, ma facessero proposte concrete»). E nemmeno la veste grafica piuttosto funerea. Ci vorrebbe ben altro per attrarre pubblicità, per fare quattrini, per rastrellare il pubblico nazionalpopolare delle tv e per compiacere il mondo della politica. Ma su questi punti Montanelli non transige e il Cavaliere non può metter becco. Invece tenta di coinvolgere il grande giornalista nelle sue avventure televisive. Per un po', affida alla redazione del «Giornale» i primi notiziari di Italia 1. E schiera Montanelli nel parterre di grandi firme di Canale 5, insieme a Guglielmo Zucconi, Giorgio Bocca e altri. Ma con scarsa soddisfazione: il vecchio Indro non concede nulla allo spettacolo, non «buca il video».
«Il nostro rapporto», racconterà il direttore, «ha avuto qualche crisi dapprincipio. (...) Berlusconi era in perfetta buonafede quando mi disse "non interferirò". Però il suo impeto, la sua vocazione è "Dove metto piede, voglio esercitare un certo comando". Quindi, quando lui tentò di esercitare un certo comando, io mi ribellai e lo attaccai sul "Giornale" di cui lui era l'editore proprietario. Debbo dire che lui non disse nulla. Ci fu un periodo di "freddo" fra lui e me. Poi lui si rese conto che io avevo applicato il principio su cui era basato il nostro accordo e debbo dire che, da allora, per un decennio, non ha più interferito. (...) Berlusconi era combattuto fra due cose che si sono poi viste molto chiaramente: c'è il Berlusconi grande venditore, soprattutto di pubblicità – in questo non lo batte nessuno –, il quale in fondo avrebbe desiderato un giornale che fosse un contenitore di pubblicità, (...) come lo sono le sue televisioni. (...) Insomma, a lui piace "Sorrisi e Canzoni Tv" perché è un enorme successo pubblicitario. (...) Quindi c'è stato un Berlusconi che avrebbe voluto fare del "Giornale" una grande macchina di quattrini. (...) Poi c'è stato un altro Berlusconi, al quale l'essere editore del "Giornale" piaceva molto perché era il fiore all'occhiello. Sapeva di non

poterne ricavare soldi... Però essere editore di questo “Giornale” che esercita un certo peso sulla pubblica opinione e che è oramai rispettato anche dagli avversari gli piaceva molto: aveva anche capito che questo “Giornale” gli dava credito, lustro, autorevolezza soltanto fin quando lui non vi interferiva. Il suo istinto sarebbe stato di interferire, ma poi la ragionevolezza prendeva il sopravvento. Finché ogni equilibrio si è rotto quando Berlusconi ha preteso d’essere insieme imprenditore e politico: e quindi è stato indotto a voler interferire nel “Giornale”. Io non potevo consentirglielo».

* * *

Forse, quando parla di «freddo» e di «interferenze», Montanelli pensa a quel giorno del 1985 quando, aprendo «il Giornale», scoprì che una mano furtiva aveva modificato in tipografia la cronaca del debutto della Cinq berlusconiana in Francia. «Berlusconi è rimasto alzato fino alle 4 del mattino», aveva scritto il giornalista Andrea Bosco. Ma sul «Giornale» uscì «fino alle 6 del mattino», con l’aggiunta posticcia di altri particolari encomiastici («Silvio Berlusconi era uno spettacolo scintillante, pieno di luce...»). Montanelli dovette rientrare da Cortina e intimare a Confalonieri che nessuno si permettesse più simili manipolazioni. Due anni dopo, nel gennaio 1987, Berlusconi venne a sapere che «il Giornale» avrebbe pubblicato un’intervista al capitano del Milan Franco Baresi, il quale sosteneva che il Cavaliere era meglio come tifoso che come presidente. Titolo: La difesa del Milan attacca Berlusconi. Fra le 20 e le 22, da via Rovani partirono cinque telefonate per la redazione sportiva: tre di Confalonieri e due di Berlusconi per indurre il caposervizio a eliminare l’intervista. «Baresi», giurò il Cavaliere, «mi ha detto che non vi ha rilasciato alcuna intervista». Il giornalista dovette smontare la pagina e sostituire il servizio già composto su mezza pagina con due grandi foto. Poi si dimise dal «Giornale».
Direttamente, su Montanelli, Berlusconi non perorò mai la causa di Craxi. «Attaccammo Bettino per la sua intollerabile arroganza», ricorda Indro, «ma Berlusconi non ha mai protestato. Eccetto una volta. Andammo a pranzo e lui mi disse: scusa, ma queste critiche a Craxi non potresti fargliele solo dal lunedì al venerdì? E perché?, chiesi io. Rispose: perché lui viene a passare il weekend ad Arcore e mi tocca stare a sentire i suoi rimbrotti. Dissi: bravo, e se lui fa una cazzata al sabato io che dico ai lettori, mi spiace ma ne riparleremo martedì? Si mise a ridere e non ne parlammo più».
Ma ci furono anche episodi più gravi. Come quello citato da Licio Gelli in un appunto del 7 luglio 1980, sequestrato dalla Guardia di Finanza nei suoi archivi il 17 marzo 1981, nel famoso blitz ordinato dalla procura di Milano. Gelli riferisce un duro scontro al «Giornale» fra Montanelli e Berlusconi a proposito di un servizio in due puntate sui guai del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, suo confratello piduista. «Berlusconi», si legge nell’appunto, «si è enormemente meravigliato quando ha letto l’articolo, in quanto sa che il braccio destro – e sinistro – di Calvi è un direttore di cui si è riservato di darmi il nome, che è intimo amico del Dott. Ferrauto, direttore del “Giornale”, col quale è stato trovato in piacevole colloquio. L’intervento di Berlusconi, fatto per eliminare dalla prima e dalla quinta pagina la seconda parte dell’articolo – che era stato preannunciato in articolo precedente –, ha provocato le dimissioni di Montanelli. Ora stiamo cercando di rimediare, perché la cosa è assai grave in quanto sappiamo che Montanelli è legato all’Avvocato di Torino».
Dello stesso episodio ha parlato il settimanale «Il Mondo» il 1o agosto 1980: «Berlusconi proprio di recente ha dovuto far rientrare una lettera di dimissioni presentata contro di lui da Montanelli: il più famoso giornalista d’Italia ha protestato contro l’interferenza di Berlusconi in una serie di articoli dedicati al banchiere Roberto Calvi e che il giovane azionista del “Giornale” aveva cercato di bloccare per non inimicarsi l’appoggio del Banco Ambrosiano».
Con la loggia di Gelli, diversamente dal Cavaliere, Montanelli non ha alcun rapporto. E nella lista dei 917 piduisti sequestrata dalle Fiamme Gialle nel 1981 figurano molti giornalisti, ma un solo redattore del «Giornale», che si occupa di esteri. Indro il Venerabile l’ha incontrato una sola volta, portandosi dietro come testimone il collega Renzo Trionfera, e ne ha riportato una pessima impressione: quella di «un monumento al magliaro». «Con Gelli», racconterà lui stesso a Tiziana Abate, «ebbi un solo contatto, nel ’77. E sfiorai la catastrofe. Un giorno Trionfera telefonò da Roma: “M’hanno detto che qua c’è un tipo potentissimo, che ha le mani in pasta dappertutto e che magari potrebbe darci un aiuto. Perché non andiamo a parlargli?”. Io passavo le notti in bianco per il rovello dei debiti e dissi subito di sì. Dopo qualche giorno Trionfera mi comunicò che l’incontro era combinato. “Ma non dobbiamo prenderlo in giro, perché l’uomo è segretissimo” mi raccomandò. Poi però aggiunse che l’appuntamento era in un grande albergo di Roma. “Ma come, l’uomo segretissimo ci riceve in un grande albergo?” obiettai. Trionfera non si scompose: “Entreremo alla chetichella e saliremo direttamente nella sua stanza. Mi hanno dato il numero”. Puntuali, all’ora convenuta imboccammo le scale e ci ritrovammo di fronte a un dedalo di corridoi nel quale non riuscivamo a raccapezzarci. Mentre eravamo lì, incerti sul da farsi, passò un cameriere con un vassoio e ci disse: “Che cercano il cavalier Gelli? Sta in fondo a sinistra”. Insomma, la stanza supersegreta era una specie di porto di mare. Gelli, che per me era un signor nessuno, ci accolse con una certa condiscendenza. Io gli dissi subito che non cercavo elemosine ma azionisti, visto che “il Giornale” aveva una tiratura che giustificava l’acquisto di quote. Ma lui m’interruppe: “Sì, sì, ma capirà: il suo giornale, per me, è una piccola cosa”. “Capisco – risposi – che lo sia per lei. Ma per me e per i miei non lo è di certo”. Lui parve infastidito: “Senta, io sto disegnando una ristrutturazione generale della stampa italiana. Sì, perché bisogna farla finita con queste iniziative isolate a destra e a manca: qui ci vuole un piano generale per rimettere ordine nel mondo dei giornali”. Rimasi di stucco. “Guardi che ci riuscì soltanto Mussolini col Minculpop – obiettai. E per mettere ordine, come dice lei, bisogna avere almeno la proprietà dei maggiori quotidiani”. In quel momento Gelli aveva già in mano il “Corriere”, ma io non lo sospettavo neppure lontanamente. “È soltanto una questione di soldi” ribatté lui. E passò a illustrarmi un mirabolante progetto centrato su una banca internazionale per prestiti a tasso agevolatissimo che avrebbero consentito di rimettere in

sesto i bilanci delle varie aziende, tutti più o meno in rosso. “Ma ci vorrà l’appoggio del governo” replicai sempre più esterrefatto. Lui fece un sorrisetto: “Lì non ci sono problemi. E comunque lei capisce bene che in un assetto di questo genere è fatale che i piccoli giornali come il suo scompaiano”. Su questo ci congedò. Nel corridoio io e Trionfera ci guardammo in silenzio. Lui era mortificatissimo. Qualche tempo dopo, quando scoppiò la bufera della P2, gli ricordai quell’episodio: “Renzo, ringraziamo Iddio che quel bischero ci abbia accolti così. Perché, se lui ci avesse detto: se volete salvare ‘il Giornale’ dovete entrare nella P2, noi c’entravamo”. Senza sapere cosa fosse...».